

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Giovanni 10, 1-10 IV Domenica di Pasqua Anno A

Orazione iniziale

Signore Gesù, invia il tuo Spirito, perché ci aiuti a leggere la Scrittura con lo stesso sguardo, con il quale l'hai letta Tu per i discepoli sulla strada di Emmaus. Con la luce della Parola, scritta nella Bibbia, Tu li aiutasti a scoprire la presenza di Dio negli avvenimenti sconvolgenti della tua condanna e della tua morte. Così, la croce che sembrava essere la fine di ogni speranza, è apparsa loro come sorgente di vita e di risurrezione.

Crea in noi il silenzio per ascoltare la tua voce nella creazione e nella Scrittura, negli avvenimenti e nelle persone, soprattutto nei poveri e sofferenti. La tua Parola ci orienti, affinché anche noi, come i due discepoli di Emmaus, possiamo sperimentare la forza della tua risurrezione e testimoniare agli altri che Tu sei vivo in mezzo a noi come fonte di fraternità, di giustizia e di pace. Questo noi chiediamo a Te, Gesù, figlio di Maria, che ci hai rivelato il Padre e inviato lo Spirito. Amen.

Le Letture: Atti 2, 14a.36-41 1 Pietro 2, 20-25 Giovanni 10, 1-10

Secondo lo schema già indicato nella precedente domenica, continuiamo l'ascolto della testimonianza viva che di sé offre la Chiesa pasquale. È un brano ulteriore del discorso pentecostale di Pietro (At 2, 36-41: prima lettura) che, avviandosi alla conclusione, si trasforma quasi in un dialogo con l'uditorio. Al centro della proclamazione missionaria dell'apostolo domina ancora la figura del Cristo glorificato, esaltato come Signore dal Padre che gli ha dato ogni potere e ogni dono di salvezza (v. 36). Di fronte alla rivelazione di Dio in Cristo risorto nessuno può restare neutrale. La reazione degli ascoltatori è forse formulata con una domanda-tipo che veniva usata dai catecumeni nel rito dell'ammissione al battesimo: «**Che cosa dobbiamo fare?**» (v. 37). Il contrasto precedentemente sviluppato da Pietro tra «Dio lo ha costituito» e «voi l'avete crocifisso» ha penetrato il cuore di chi cerca Dio con cuore sincero: per loro inizia una nuova esperienza di vita siglata dalla loro decisione («fare»). E Pietro aiuta questa nuova disponibilità con un programma di conversione cristiana che riflette nei suoi quattro elementi la catechesi morale della Chiesa primitiva. La **conversione è il primo**, indispensabile elemento che trasforma l'intera prospettiva vitale del credente indirizzandolo **al battesimo «nel nome di Gesù»**, inserendolo cioè non in un rito di purificazione simbolica, ma nella comunione salvifica col Signore. Dal battesimo che è irruzione dello Spirito liberatore **scaturisce il terzo elemento, il perdono dei peccati**: la rottura col male non è un processo psico-sociale, né è solo una decisione personale, è un dono di Dio che trae l'uomo dalla sua alienazione sotto il dominio del peccato. È così che il credente è penetrato dallo Spirito di Dio, è una nuova creatura, animata da un nuovo e soprannaturale principio vitale. È nato il nuovo popolo messianico che «accoglie la Parola» (v. 41).

Un'altra catechesi battesimale anche nella seconda lettura ed essa pure legata alla figura di Pietro (1 Pt 2, 20-25). Anche qui domina la presenza del Cristo, celebrato in un breve inno secondo tre immagini veterotestamentarie (**l'agnello pasquale, il Servo sofferente, il capro espiatorio della liturgia dell'espiazione**). La contemplazione del Cristo paziente e glorioso, sostenuta soprattutto dal quarto carne del Servo (Is 53), genera nel credente un impegno di vita. La sofferenza a cui egli è quotidianamente sottoposto non è più un'oscura maledizione, può invece racchiudere in sé un mistero di fecondità. Noi siamo stati guariti paradossalmente dalle sue cicatrici sanguinanti (v. 24) : con la nostra passione potremo continuare la forza salvifica della sua passione.

Il brano di Pietro finiva con un'altra immagine classica nel mondo biblico, **quella del pastore e del gregge**, usata anche nel carne del Servo di cui la lettera aveva svolto una rielaborazione (Is 53,6). La stessa simbologia costituisce la trama di un discorso finemente costruito da Giovanni ed ambientato nella festa della Dedicazione del tempio. Per questa solenne immagine che occupa la pericope evangelica odierna l'intera liturgia ha preso il nome popolare di «domenica del Buon Pastore». La ricchezza teologica del quarto vangelo non può essere facilmente circoscritta in uno schema, anche perché le allusioni sono sottili e suppongono un costante retroterra biblico (Dio pastore nell'Esodo; il contrasto tra capi del popolo e Messia vero pastore in Ez 34; la teologia del Tempio, ecc.). **Il testo di Gv**

procede secondo un movimento fatto di rivelazione - incomprensione dell'uditorio - nuova rivelazione: questo procedimento è caratteristico della letteratura apocalittica. Inoltre, mentre nei Sinottici il tema pastorale sottolineava la cura per il gregge e la gioia della conversione (Le 15; Mt 18), **per Gv si tratta di una celebrazione della relazione personale e di intimità che intercorre tra pastore e pecora!** La parabola-allegoria che egli propone ha, quindi, una alta «concentrazione» cristologica. La prima rivelazione (vv. 1-5) è intessuta **sul contrasto tra Gesù buon pastore e i mercenari** che hanno a cuore solo il loro interesse al quale sacrificano quel gregge di cui pure sono responsabili. **L'azione del pastore è precisata con attenzione:** egli «**entra per la porta**» perché il suo rapporto col gregge è di intimità; alla sua vocazione («**chiama**») che è personale («**ad una ad una**») e specifica («**per nome**») corrisponde nella pecora l'ascolto fatto di adesione e di fede («**conoscono la sua voce**»); il pastore fa compiere al gregge un esodo verso i pascoli («**fa uscire**») e lo guida ed accompagna, costituendo così la comunità pasquale dei salvati e dei discepoli che «**seguono**» Cristo pastore.

Dopo l'incomprensione (v. 6), Gesù offre una seconda e più alta rivelazione (vv. 7-10). Mentre parla, Gesù forse guarda gli Ebrei che attraversano la «**Porta delle pecore**» ed entrano nel cortile del tempio per incontrare il Signore nelle preghiere. Con un'arditezza quasi blasfema per i Giudei egli esclama: «Sono io la porta delle pecore» (v. 7). Egli si propone, quindi, come il nuovo Tempio in cui si entra pienamente in comunione con Dio. Egli è la «tenda di carne» (Gv 1,14) della Presenza divina ed è contemporaneamente la mediazione indispensabile (la porta) per raggiungere Dio. Se pensiamo poi che l'espressione «io sono» è anche una allusione alla rivelazione del nome di Dio («Io sono colui che sono», Es 3,14), si comprenderà che questa rivelazione è una grande autoproclamazione di divinità. Una triplice conseguenza deriva dalla fede in Cristo, Tempio perfetto di Dio. «Se uno entra, sarà salvato»: chi sceglie di «adorare in Spirito e verità» (Gv 4,23), cioè nel Cristo, partecipa pienamente alla sua vita ed è perciò nella salvezza definitiva. Inoltre egli «entrerà ed uscirà». Questi due verbi antitetici nel linguaggio semitico indicano i due poli estremi della vita che è un «uscire» dal grembo materno per «entrare» nel mondo e, alla fine, un «uscire» dalla vita per «entrare» nella terra. **Assumendo i due poli si vuole inglobare tutta la realtà tra essi compresa: quindi, il credente condurrà tutta la sua esistenza col Cristo; sarà in comunione con lui in tutto. Da ultimo, il fedele sa di trovare pascolo (v. 9), di ottenere dal Cristo la sazietà di ogni sua attesa, di conquistare la pienezza dei beni messianici.** Infatti, diversamente dall'oscura figura del «ladro», il Cristo è venuto per la vita e per la gioia: «io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (v. 10).

Prima lettura (At 2,14.36-41) Dagli Atti degli Apostoli

[Nel giorno di Pentecoste,] Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò così: «Sappia con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso». All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.

Salmo responsoriale (Sal 22)

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia.

Mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.

Seconda lettura (1Pt 2,20-25)

Dalla prima lettera di san Pietro apostolo

Carissimi, se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime.

Vangelo (Gv 10,1-10)

Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse:

«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore.

Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei».

Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.

Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo.

Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

Per coloro che desiderano approfondire il tema

Il contesto in cui fu scritto il vangelo di Giovanni

Ecco un altro esempio di come fu scritto ed organizzato il vangelo di Giovanni. Le parole di Gesù sul Pastore (Gv 10,1-18) sono come un mattone inserito in una parete già pronta. Immediatamente prima, in Giovanni 9,40-41, Gesù parlava della cecità dei farisei. Immediatamente dopo, in Giovanni 10,19-21, vediamo la conclusione della discussione sulla cecità. E così, le parole sul Buon Pastore insegnano come fare per togliere dagli occhi la cecità. Con questo mattone la parete rimane più forte e più bella.

Giovanni 10,1-5: *La similitudine tra il bandito ed il pastore*

Gesù inizia il discorso con la similitudine della porta: "In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra per la porta, è il pastore delle pecore!" Per capire questa similitudine, dobbiamo ricordare quanto segue. In quel tempo, i pastori si occupavano del gregge durante il giorno. Con il sopraggiungere della notte, portavano le pecore in un grande ovile o recinto comunitario, ben protetto contro banditi e lupi. Tutti i pastori di una stessa regione portavano lì il loro gregge. C'era un guardiano che si occupava del gregge tutta la notte. Al mattino giungeva il pastore, batteva il palmo delle mani sulla porta ed il guardiano apriva. Il pastore arrivava e chiamava le pecore per nome. Le pecore riconoscevano la voce del loro pastore, si alzavano e uscivano dietro di lui verso i pascoli. Le pecore degli altri pastori udivano la voce, ma loro rimanevano dove erano, perché la voce non era loro conosciuta. Ogni tanto, c'era il pericolo dell'assalto. I ladroni entravano da una specie di feritoia, togliendo le pietre dal muro di cinta, per rubare le pecore. Non entravano dalla porta, perché c'era il guardiano che vigilava.

Giovanni 10,6-10: *La similitudine della porta delle pecore*

Coloro che ascoltavano, i farisei, (Gv 9,40-41), non capivano ciò che significava "entrare dalla porta". Gesù allora spiega: "La porta sono io! Tutti coloro che sono venuti prima di me sono ladri e briganti". Di chi sta parlando Gesù con questa frase così dura? Probabilmente, per il suo modo di parlare dei briganti, si riferiva a capi religiosi che trascinavano la gente dietro di loro, ma non rispondevano alle aspettative della gente. Non erano interessati nel bene del popolo, ma piuttosto nei loro soldi e nei loro interessi. Ingannavano la gente e l'abbandonavano alla loro sorte. Il criterio fondamentale per discernere tra il pastore ed il brigante è la difesa della *vita delle pecore*. Gesù dice: "Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza!" Entrare per la porta significa imitare l'atteggiamento di Gesù in

difesa della vita delle pecore. Gesù chiede alla gente di prendere l'iniziativa di non seguire colui che si presenta fungendosi pastore, ma che non è interessato nella vita della gente.

Commento al Vangelo di Enzo Bianchi Gv 10,1-10

Dopo averci presentato per tre domeniche la resurrezione del Signore Gesù Cristo attraverso i racconti delle sue manifestazioni ai discepoli, oggi la liturgia ci invita a contemplarlo vivente quale Pastore della sua chiesa, «Pastore dei pastori delle pecore» (cf. Eb 13,20), che indica al gregge e ai pastori la via da percorrere. Siamo a Gerusalemme, e Gesù ha appena guarito in giorno di sabato un uomo cieco dalla nascita, suscitando la reazione sdegnata dei farisei (cf. Gv 9). Per rivelare a chi lo contesta quale sia l'autorevolezza che lo abilita ad agire in questo modo, Gesù pronuncia il suo discorso sul «buon pastore» (cf. Gv 10,1-21). Il popolo di Israele conosceva per esperienza diretta la vita dei pastori e il loro legame con le pecore: per questo era giunto a rivolgersi a Dio quale «pastore di Israele» (Sal 80,1), invocandolo quale pastore capace di condurre chi confida in lui «sul giusto sentiero, in pascoli di erbe verdeggianti e ad acque quiete» (cf. Sal 23,1-3). Per svolgere questa sua opera Dio si serve anche di pastori umani, che dovrebbero essere nient'altro che mediatori del suo amore, ma che a volte finiscono per «far perire e disperdere il gregge del suo pascolo» (cf. Ger 23,1)... «In verità, in verità vi dico»: questa formula particolarmente solenne con cui Gesù apre la sua rivelazione è un monito alle nostre menti e ai nostri cuori, affinché si dispongano a un ascolto attento delle sue parole. La prima parte del suo discorso è tutta incentrata su una netta contrapposizione tra il vero pastore e chi, pur dicendosi pastore, si comporta come un ladro e un brigante. Il pastore entra nel recinto delle pecore attraverso la sola entrata legittima, la porta, mentre il ladro vi penetra furtivamente, per un'altra via. Tutto ciò che segue è una conseguenza di tale diversa via d'accesso: il guardiano – cioè il Padre – apre l'ovile al pastore, il quale chiama una per una le pecore, le conduce fuori e cammina davanti a loro: esse, in risposta, lo seguono perché ascoltano e conoscono la sua voce. Ecco descritta la nostra relazione con il Signore Gesù, l'unico vero pastore delle nostre vite (cf. 1Pt 2,25): una relazione fatta di ascolto, conoscenza e sequela fiduciosa, una relazione impossibile da instaurare con chi ci è estraneo. I farisei però non capiscono questa similitudine, e allora Gesù ricorre a un'altra immagine e afferma: «In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore ... Se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo». Qui le due immagini del pastore e della porta si sovrappongono, fino a costituire un'unità inscindibile: Gesù è «il buon pastore che offre la vita per le pecore» (Gv 10,11) ed è la via che conduce al Padre (cf. Gv 14,6), la via divenuta porta per noi sue pecore. Egli è nel contempo il mediatore della salvezza e la salvezza stessa: la via, lo stile con cui ha vissuto la sua esistenza è divenuta la via sulla quale siamo chiamati a camminare noi suoi discepoli, se vogliamo vedere salvata la nostra vita. Al contrario – egli dice – «tutti coloro che sono venuti prima di me sono ladri e briganti, ma le pecore non li hanno ascoltati». Con queste parole Gesù non si riferisce ai personaggi della prima alleanza. Sono infatti certamente passati attraverso di lui i pastori e i profeti fedeli di Israele, da Abramo fino a Giovanni il Battizzatore, ma altri sono venuti con pretese ingiustificate: i falsi messia e i falsi profeti, che cercavano solo la propria gloria (cf. Gv 7,18); i falsi pastori già duramente criticati da Geremia (cf. Ger 23,1-3) ed Ezechiele (cf. Ez 34,1-10). Ma lo sguardo di Gesù va anche ai pastori della sua chiesa, richiamati con parole che costituiscono un severo monito a vigilare sulla loro condotta: «Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza». Sì, coloro che nella chiesa svolgono un ministero di guida nei confronti del gregge sono avvertiti da Gesù: l'alternativa è tra l'essere pastori che si prendono cura delle pecore con amore e donano loro la vita in abbondanza oppure essere ladri e banditi che si preoccupano di pascere se stessi, sottraendo vita al gregge e finendo per dividerlo e disperderlo. E il modello posto davanti ai loro occhi è uno solo: Gesù, «il Pastore dei pastori» (1Pt 5,4), lui che «aveva compassione alla vista delle folle, perché erano come pecore senza pastore» (cf. Mc 6,34)

Orazione Finale

Signore Gesù, ti ringraziamo per la tua Parola che ci ha fatto vedere meglio la volontà del Padre. Fa che il tuo Spirito illumini le nostre azioni e ci comunichi la forza per eseguire quello che la Tua Parola ci ha fatto vedere. Fa che noi, come Maria, tua Madre, possiamo non solo ascoltare ma anche praticare la Parola. Tu che vivi e regni con il Padre nell'unità dello Spirito Santo, nei secoli dei secoli. Amen.